



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Incastri e incroci (una confessione)

SE SIETE LETTORI degni di questo nome, allora conoscerete la sensazione che si prova leggendo un libro che va troppo veloce, da cui non riesci a staccarti anche sapendo che tutta la gioia che stai provando finirà con l'ultima pagina. Quando non vedi l'ora e allo stesso tempo hai paura, perché ogni volta sarai un po' più vicino alla fine. Vorresti e non vorresti insomma, e anche se sai che il volere l'avrà vinta, comunque combatti lo stesso la tua battaglia. C'è qualcosa nel leggere un buon libro che ha a che fare con il lutto.

Non c'è un'altra espressione per definirlo se non questa, lutto, anche se mette soggezione. Ma poiché i bei libri dicono la verità, è giusto saper dire la verità quando si parla di libri.

A me succede spesso, il che significa che sono un lettore fortunato. Qualcuno direbbe di bocca buona e sì, è vero, sono di gusti abbastanza semplici nel senso che basta poco per farmi piacere una storia. Ciò però non significa che mi vada bene tutto o che mi accontenti di poco. Forse è più che le storie degli altri, quando contengono il crisma della verità (che non c'entra nulla con la verosimiglianza) mi toccano, e anche questo non c'è un altro modo per dirlo. È una delle ragioni per cui spesso mi commuovono, i libri che amo. Non necessariamente i capolavori, che quelli è raro incontrarne: io mi commuovo anche – forse soprattutto – per i libri che raccontano cose che possono capitare anche a me, o che probabilmente mi sono capitate. Succede anche se sono ambientati su Marte, tanto per dirne una. Come vedete la verosimiglianza non c'entra affatto.

Su questo vorrei essere preciso, ché una confessione ha da essere chiara, se no che cavolo di confessione sarebbe, non si sta sul vago quando ci si confessa. Quindi se uso il verbo “commuovere” è proprio quello che intendo, con le lacrime e tutto quanto. Non i singhiozzi, magari quelli no, o se capita è per via del fatto che se uno cerca di trattenere le lacrime due volte su tre poi singhiozza perché le lacrime sono una cosa difficile da ricacciare in gola, quando ormai sono salite fino all'angolo degli occhi.

Non che me ne vergogni. Anzi è una cosa di cui vado piuttosto fiero anche se avviene perlopiù nel segreto della mia casa, dove nessuno può vedermi con gli occhi lucidi o sentire i miei guaiti. Poi è ben vero che c'è questa cosa velenosa con cui la mia generazione ha fatto ancora in tempo a venir cresciuta, che i maschi adulti non piangono se non per cose serie, gravi, irreparabili (e meglio per loro se riescono a evitare anche davanti a quelle). L'evenienza che uno possa commuoversi per una storia, per qualcosa di “finto”, comunque di mai accaduto, per i maschi adulti over 40 non si dà. Spero che per le generazioni successive alla mia le cose siano cambiate. Non si può mai sapere. Forse questa è una di quelle faccende che col tempo migliorano.

Sarà anche per questo, credo, che regalo libri a tutti, amici e semplici conoscenti, libri a piene mani. Voi statemi accanto per un po', lasciate che si instauri un rapporto di confidenza anche blando, e vedrete che io me ne salterò fuori con uno o più libri. Cosa che mi ha anche creato dei grattacapi alle volte, perché la gente tende a fraintendere e se fai un regalo a qualcuno quel qualcuno rischia di pensare che vorrai qualcosa in cambio. E se poi quel qualcuno è una “qualcuna” c'è il caso che scambi il libro per un mazzo di fiori o un invito a cena, e fuga di conseguenza. Pensieri che quando uno (o una) se li mette in testa poi non glieli levi più.

Ma pazienza, che ci potrò mai fare mi dico, alla fine bisogna voler bene e questo è il mio modo. Per burbero che sia io voglio bene agli altri, soprattutto ai miei amici, a suon di libri. E chi vuole fraintendere ne ha facoltà.

O forse è per questo che amo i cruciverba. Farli intendo, crearli. Alla fine è sempre una questione di incastri e di incroci, proprio come nella narrativa, e a me la narrativa (dire letteratura non oso) pare che funzioni tutta così benché incastrando e incrociando ci si possa far male, o più precisamente si finisca col rivelare agli altri il male che ci si sente addosso. Eppure “bisogna voler bene” (come sta scritto, ovvio, alla fine di un grande libro).